

Anche le donne del foro di Teramo parteciperanno al convegno “Giornata europea delle donne avvocato”

Teramo. L'altra metà del Foro di Teramo, in prima linea a Roma per un dialogo con l'intero mondo lavorativo e politico.

Saranno, infatti, le donne avvocato del Foro di Teramo a partecipare, nello splendido scenario del complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia, sul Lungotevere, il 16 e 17 giugno prossimi, alla prima “Giornata Europea delle Donne Avvocato”, organizzata dal Consiglio Nazionale Forense.

Oltre 70 mila donne avvocato in Italia, in particolar modo nel corso dell'ultimo decennio, si sono fatte apprezzare per la loro determinazione, serietà, competenza. Oggi sentono il bisogno di scambiarsi le esperienze e studiare strategie comuni

per cui, rispondendo all'invito della Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense, saranno insieme per confrontarsi anche e soprattutto in chiave europea.

“Sarà un momento di incontro assolutamente originale tra tutte le componenti dell'Avvocatura” dice l'avv. Gelsomina Marsilii, componente della Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense, Presidente della locale Commissione Pari Opportunità e Tesoriere dell'Ordine di Teramo, “un'occasione per consolidare la posizione delle donne in seno all'Avvocatura, dando vita, con i lavori del Convegno, alla messa a punto di una normativa specifica che armonizzi le peculiarità femminili con le necessità e gli impe-

gni propri dell'esercizio della professione forense”.

L'avv. Marsilii ha rivolto un invito speciale, a tutte le colleghe ed a tutte le donne comunque impegnate nel mondo lavorativo e nella famiglia, a partecipare alla manifestazione, per un dialogo con l'intero mondo lavorativo e politico.

“Con l'occasione il Consiglio Nazionale Forense ribadisce con forza -afferma l'avv. Lucio Del Paggio, tesoriere del Consiglio Nazionale Forense e componente della Commissione Pari Opportunità - la profonda unità dell'Avvocatura Italiana, al di là di ogni differenza di genere; il Consiglio Nazionale Forense intende porre all'attenzione soluzioni ai condizionamenti collegati alle peculiarità femminili, incorag-

giando una maggiore partecipazione delle donne alla vita e alle attività delle istituzioni interne alla professione forense”. Proprio su tali temi si aprirà il convegno che vedrà la partecipazione ai lavori del ministro delle Pari Opportunità e del Ministro della Giustizia, oltre a numerosi altri personaggi del mondo politico e dell'Avvocatura Italiana ed Europea con delegazioni della Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Olanda, Turchia ed altre e che sarà allietata, nella serata di gala del giorno 16, da Stefano Masciarelli e dalla sua Band. La partecipazione è gratuita, la traduzione simultanea.

Per prendere ulteriori informazioni ed iscrizioni è possibile contattare il sito: www.consiglionazionaleforense.it

Oggi la Provincia celebra la liberazione della città nel '44

Un convegno e un corteo di sindaci in centro per ricordare il 62° anniversario

TERAMO. Oggi la Provincia celebra il 62° anniversario della Liberazione di Teramo dalle forze di occupazione. Lo fa con un momento di riflessione sugli avvenimenti della Resistenza italiana e di quella teramana e con il corteo dei sindaci lungo corso San Giorgio e corso De Michetti verso Madonna Delle Grazie per deporre la corona di alloro al monumento ai Caduti.

«Le nuove generazioni conoscono poco la nostra storia», dichiara il presidente del consiglio Ugo Nori, «e in tanti, anche adulti, hanno dimenticato il ruolo svolto dai partigiani teramani nella Resistenza italiana. Ci è parso giusto sottolineare con una iniziativa ufficiale l'anniversario della Liberazione teramana perché questa giornata può rappresentare il punto dal quale ripartire per riallacciare i fili della memoria».

Alla Resistenza teramana, ha intenzione di

dedicare un museo. «Ci stiamo pensando», afferma il presidente della Provincia, Ermino D'Agostino, «la Provincia, custodisce tanti materiali, scritti, fotografie, documenti dell'epoca. Vorremmo renderli fruibili a tutti, soprattutto ai giovani, affinché questo pezzo di storia così importante per lo sviluppo della nostra democrazia non cada nell'oblio». La manifestazione avrà inizio alle 10.30 nella sala consiliare. Parteciperanno le associazioni di partigiani e combattenti, i familiari degli eroi



La sfilata dei partigiani nel '44

della Resistenza teramana. Del prefetto di Teramo, Francesco Camerino, assente per motivi istituzionali, sarà letto l'intervento. Lo storico Luigi Ponziani, direttore della Biblioteca provinciale Delfico, farà una relazione storica e sarà letto il verbale della Li-

berazione. Alle 11, il corteo di amministratori sfilerà lungo corso San Giorgio per arrivare a Madonna della Grazie. «Vorrei rivolgere un invito ai cittadini affinché partecipino al corteo», conclude D'Agostino, «perché oltre agli aspetti ufficiali è importante la partecipazione emotiva e la condivisione di quei valori che la Resistenza ci ha lasciato in eredità».

Il 14 giugno si insediò il comitato di Liberazione nazionale che affidò al partigiano Armando Ammazalorso il comando per il mantenimento dell'ordine pubblico. Il 23 giugno, a suggello della rinnovata libertà e in rappresentanza dei partiti ricostituiti, fu eletto sindaco Antonino Ciaccio, decano dell'antifascismo teramano.

Lunedì prossimo la cerimonia di presentazione **Centro documentazione sociale**

Teramo. Sarà presentato lunedì prossimo il Centro di Documentazione Sociale della Provincia di Teramo. La cerimonia si terrà nel pomeriggio presso la sala consiliare della Provincia. I saluti del Presidente Provincia di Teramo Ernino D'Agostino e di Elisabetta Mura, Assessore Politiche Sociali Regione Abruzzo, apriranno la giornata; alle 15,45 Lorenzo Bontempo, Direttore Area Sociale e Qualità della Vita Regione Abruzzo "Comunicazione sociale e diritto di accesso"; alle 16 le relazioni Francesco Pira giornalista, docente di Comunicazione Pubblica e sociale

presso l'Università di Udine "Come comunicare il sociale"; quindi sarà la volta di Barbara Giacconi dell'Università di Ancona "Scrivere il fare nel sociale" e poi di Stefano Giuliodoro del Centro di documentazione Asur 7 Ancona "La documentazione"; Rosella Gabrielli del Centro analisi sociale della Provincia di Teramo "La Banca dati del Centro di Analisi Sociale della Provincia di Teramo" alle 17 interventi e dibattito. Le conclusioni saranno affidate a Mauro Sacco, Assessore Politiche sociali Provincia di Teramo.

SVILUPPO
ED ECONOMIA



*Il summit per annunciare il logo dei campionati 2007
il preludio ai Giochi del Mediterraneo 2009 con il sogno
di un tris straordinario. «Motore e volano della crescita»*

Il prossimo obiettivo, le Universiadi del 2013

Gli organizzatori di «Eurobasket donne»: puntiamo ai grandi fatti sportivi

di Francesco Ciocce

CHIETI. Le Universiadi del 2013 dopo i campionati europei di basket femminile del 2007 a Chieti e provincia e i Giochi del Mediterraneo che si svolgeranno a Pescara nel 2009 e coinvolgeranno il capoluogo teatino con il villaggio atleti da realizzare in via dei Vestini e gli impianti sportivi. Un tris formidabile per lo sviluppo dell'area metropolitana evocato ieri nella riunione del comitato organizzatore di "Eurobasket donne" dal vice presidente vicario Umberto Aimola e dal presidente del Cus Mario Di Marco.

La riunione era stata convocata per annunciare la scelta del logo ufficiale della manifestazione effettuata dagli alunni delle scuole della provincia teatina sulla base dei bozzetti elaboratori dalla campionessa olimpica di ginnastica ritmica Fabrizia D'Ottavio. Ed è stata anche l'occasione per tracciare un primo bilancio e delineare gli obiettivi insiti nelle manifestazioni sportive, intese come motore e volano di uno sviluppo turistico-economico capace di far decollare l'area metropolitana. Un vertice affollato. Il presidente dell'incontro, il rettore Franco Cuccurullo, era affiancato dal sottosegretario allo sport Giovanni Lolli, dal vice presidente della Regione Enrico Paolini, dal presidente della Provincia Tommaso Coletti e dal suo vice Aimola, oltre che da Di Marco, dal sindaco di Lanciano Filippo Paolini, esponenti vari del Coni, dei Comuni di Ortona e Vasto, del comitato esecutivo e della Fip, dalla preside di Economia Anna Morgante, dal direttore generale della D'Annunzio Marco Napoleone e altri ancora. Una sala giunta della Provincia strapiena in cui Aimola, esauriti i saluti e i ringraziamenti di rito da parte un po' di tutti, ha sottolineato come il lavoro svolto da dicembre «abbia esaltato l'unità d'intenti» degli enti locali d'intesa con l'università,

il Coni, la federazione pallacanestro. «Non abbiamo mai avuto problemi di maggioranza e minoranza politica, ma abbiamo sempre lavorato in modo costruttivo, in perfetto accordo, per giungere a una soluzione soddisfacente per tutti. La commissione insediata», ha sottolineato il vice presidente vicario del comitato organizzatore di "Eurobasket donne", «ha uno staff corposo di 40 componenti per affrontare e risolvere tutte le questioni organizzative e logistiche». Gli appuntamenti incombono. A luglio Chieti ospiterà i campionati europei under 18 di basket, 14 nazioni. In agosto 10 nazionali A tra cui quella cubana. «Un investimento notevole in risorse umane e in milioni di euro», ha detto Aimola, «e in impianti sportivi a Chieti, Ortona, Lanciano, Vasto. Iniziativa che rappresenta una forte novità non solo per l'area metropolitana, ma per l'intero Abruzzo». "Eurobasket donne" è il preludio ai Giochi del 2009, la prova generale per un avvenimento che ha spiccate valenze economiche. Eventi uniti «da un percorso unico per una realtà che non finisce nel 2009, che richiede servizi e infrastrutture in misura adeguata, ma che può accogliere, stiamo acquisendo tutti i titoli, altri grandi eventi sportivi come le Universiadi del 2013».



I vertici. Aimola con Paolini, Coletti, il rettore e Lolli (Camiscia)



Il logo. I componenti del comitato organizzatore con il simbolo

«Evento che ci appassiona e ci angoscia»

Il sottosegretario Lolli: le infrastrutture con il villaggio per gli atleti

CHIETI. Ritiene urgente nominare il commissario dei Giochi del Mediterraneo dopo aver consultato tutti i protagonisti, a partire dal presidente della Regione, Ottaviano Del Turco. Stessa determinazione per impegnare i 30 milioni di finanziamento previsti. Giovanni Lolli, sottosegretario allo sport, ieri è venuto in città per presentare il logo dei campionati europei di basket femminile 2007.

Ma il ponte verso il 2009, tra le mura dell'università dove ieri mattina ha incontrato le autorità, non poteva mancare. Lì dove è stato ospite del rettore Franco Cuccurullo ma anche del direttore generale dell'ateneo Marco Napoleone, candidato a commissario dei giochi da Del Turco ma che ha rinunciato. Lì, nel cuore geografico di quel villaggio per gli atleti che asseghnerà a via dei Vestini e dintorni il simbolo della città del futuro. «Il villaggio atleti è

un'occasione importante», commenta Giovanni Lolli, «perché lega a sé enormi possibilità: si tratta di prevedere, spero che sia stato fatto, con il villaggio in sé, le infrastrutture di sostegno». Il sottosegretario aquilano, pescarese di adozione, legge nei Giochi del 2009, «evento che ci appassiona e ci angoscia», sottolineerà in Provincia nel pomeriggio, la stessa ricaduta delle olimpiadi invernali da poco disputate a Torino: dove la città ha colto l'occasione per

crescere, sfruttando fino in fondo l'eco dei finanziamenti. Primo passo, comunque, è la nomina del commissario. Quali i tempi? «Non entro nel merito ma certamente è importante che si faccia in fretta», liquida la domanda Lolli, «trovando la migliore soluzione e chiamando tutti i protagonisti a partire da Del Turco». Il ministro per l'economia Tommaso Padoa-Schioppa sta rifacendo i conti dello Stato, qualche rischio per i finanziamenti ai giochi? «Non credo, tuttavia è opportuno fare in fretta per impegnare le cifre». Nell'incontro con le autorità, in cui Cuccurullo ha notato come «gli appuntamenti importanti dello sport saranno palestra anche per l'università» e il presidente del

Cus, Mario Di Marco, ha sottolineato di aver promosso la visita del sottosegretario «per far conoscere le nostre strutture, che coniugano esperienza sportiva e formazione», Lolli rimarca la necessità che il governo torni a scommettere sullo sport. «I campionati mondiali», ricorda tra le tante affermazioni, «si stima faranno aumentare il Pil della Germania dello 0,7%». Lolli aveva esordito con: «Sono qui in visita ufficiale ma soprattutto come amico, anche per ascoltare i problemi e le aspettative locali». Poi la visita alle strutture sportive del Cus e il pomeriggio in Provincia, per finire alla presentazione ufficiale del logo dei campionati di basket 2007.

Sipo Beverelli

LETTERA APERTA

Un Politecnico per un nuovo sviluppo

L'innovazione investe anche i rapporti tra università, aziende e il territorio

di *Silvio Di Lorenzo*

La provincia di Chieti ha una vocazione internazionale molto elevata e produce circa un terzo del Pil dell'Abruzzo grazie a un sistema di imprese con nomi di tutto rispetto e quantità occupazionali importanti: Sevel 5.500 persone, Pilkinton 2.500, Denso 1.500, Honda 1.020, Dayco 670, Honeywell 600, Hydro Alluminio 200 e molte altre. Nelle restanti tre province, molte altre imprese svolgono anch'esse un ruolo insostituibile nell'equilibrio socio eco-



Silvio Di Lorenzo, vicepresidente della Honda Italia e presidente della fondazione "Competenze e sviluppo", rilancia il tema dell'alta formazione con una lettera aperta ai Rettori delle università abruzzesi. Un mese fa sul tema dell'innovazione ha da queste colonne indicato un nuovo modello di sviluppo per l'Abruzzo basato sull'economia della conoscenza.

nomico regionale, nei rapporti culturali ed economici, nella tenuta delle potenzialità di sviluppo.

Le esigenze di tutti questi soggetti non possono essere

corrisposte con affermazioni schematiche prive di rapporto con la realtà dei fatti. Viceversa, vanno affrontate con cognizione di causa e con la sensibilità di chi crede allo

sviluppo e all'utilità di un confronto culturale e di progetto tra soggetti di pari utilità sociale.

Il nodo di questa riflessione in Abruzzo, come in molte altre parti d'Italia e d'Europa, è certamente come strutturare e rendere virtuoso, a vantaggio della collettività, un rapporto davvero nuovo tra università e imprese, tra la «cultura» della ricerca di base e della formazione da un lato e il «saper fare» della ricerca & sviluppo e della produzione dall'altro.

(Segue a pagina 10)

DALLA PRIMA

Un politecnico per un nuovo sviluppo

Andando anche oltre i ruoli tradizionali, perché c'è bisogno di idee, modelli e comportamenti orientati al futuro e capaci di costruire risposte efficaci nei confronti degli effetti non preordinabili della combinazione tra globalizzazione e attese di qualità di vita dei luoghi e delle persone. E', non a caso, lo stesso tema di fondo della cosiddetta «Agenda di Lisbona» dell'Unione Europea e del suo non facile percorso di attuazione che pone nella costruzione di un'economia della conoscenza di livello mon-

diale la sfida del decennio.

Con l'angolatura tipica di responsabili di imprese con rilevanti responsabilità sociali oltreché industriali, abbiamo perciò condiviso l'idea del «Politecnico internazionale d'Abruzzo» inteso come un sistema diffuso delle università nel territorio finalizzato a interagire con la domanda di innovazione, cultura tecnologica e management che il tessuto delle imprese abruzzesi piccole e

grandi sente e ha cominciato finalmente ad esprimere.

Una richiesta molto seria di una nuova offerta didattica e di ricerca inevitabilmente interdisciplinare e «poli-tecnica» che per le stesse università può costituire un'inedita opportunità di crescita delle risorse e del ruolo culturale, economico e sociale.

Coltiviamo pertanto una duplice attesa che descrive un'unica inscindibile pro-

spettiva: che anche il chietino possa disporre di un'adeguata offerta nell'ingegneria e nell'alta formazione e che, contemporaneamente, non venga meno la speranza che riponiamo in persone dedite allo studio, alla ricerca, alla didattica, al trasferimento dei saperi e per questo più sensibili alle esigenze degli altri e al valore della libertà culturale e di pensiero, senza pregiudizi e inibizioni.

Illustri Rettori, professori e ricercatori è su questi argomenti che vogliamo confrontarci. Tutti infatti dobbiamo saper fare bene il nostro lavoro. Il risultato del lavoro di un'impresa si verifica quotidianamente con dati di mercato, concorrenza, customer satisfaction, marketing, innovazione, ambiente e sicurezza. Il risultato altrettanto complesso della formazione non dipende solo da noi, ma dalle scelte fatte a monte e dal processo che nel tempo genera persone preparate, colte e civili.

Silvio Di Lorenzo

PESCARA
■ **Preside ad Architettura**

La Facoltà di Architettura elegge oggi il preside. La battaglia è tra l'uscente Alberto Clementi e lo sfidante Tommaso Scalesse, già preside prima di Clementi. Si vota dalle 10.

ROMA. «Carissimo onorevole sindaco di Roma, di ideologia politica sono di centrodestra epperò il voto l'ho dato sempre a lei...». Comincia così la lettera con cui Emma Gioia, un'ex ostetrica di 82 anni ha annunciato al sindaco di Roma che avrebbe sostenuto l'esame di laurea in Giurisprudenza all'università La Sapienza. «Gradirei che mi venisse a salutare - ha proseguito - ne sarei felicissima, in quanto non ho nessun familiare che possa farlo: la prego non mi deluda». E Veltroni ieri era davanti all'aula delle tesi di laurea prima di lei, che è arrivata poco dopo, accompa-

Si laurea a 82 anni, è sola e vuole Veltroni

La neo dottoressa in Giurisprudenza è un'ex ostetrica di Pizzoli

gnata dai suoi amici di Ostia e, vedendo il sindaco, di cui non le era stata confermata la presenza, gli ha stretto e baciato le mani, poi ha abbracciato e baciato, come un vecchio amico, anche il neo assessore all'Università Jean Leonard Touadi. Poi, ha raccontato scampoli della sua vita. «Sono di Pizzoli, vicino all'Aquila, dopo il diploma magistrale, nel '70 ho vinto la prima condotta ostetrica di Ostia e sono andata in pensione nell'88, dopo aver fatto na-

scere 2.480 bambini».

Emma racconta che nello stesso anno della pensione, spinta anche dal marito, che era impiegato al Catasto e che sapeva «che il mio cervello non poteva stare a riposo», si era iscritta a Giurisprudenza. L'università per anziani? «Non è cosa per me - ha risposto Emma ai giornalisti -, io volevo fare l'università vera ma ho dovuto interrompere per assistere fino alla morte prima mio marito e poi mia sorella. Solo in seguito ho ri-

preso a studiare».

Emma racconta ancora che invece suo figlio, che ha 46 anni e lavora in fabbrica come elettricista, non è laureato e che con lui non ha più rapporti da vent'anni «per via della moglie». La materia più difficile? «Matematica - risponde Emma senza esitazione - ma ho preso ripetizioni».

A Ostia Lido, dove vive sola da tanti anni tutti la conoscono anche perché ha lavorato nel locale consultorio e, quando soffre troppo la solitu-

dine, si fa invitare a pranzo da qualcuno. «Visto che grinta?», ha detto parlando di lei il neo assessore all'Università al termine della sessione di laurea e anche il presidente della commissione le ha espresso i suoi «sentimenti di ammirazione». Poi rifacendosi a una figura giuridica della quale aveva parlato nella sua tesi di medicina sociale sul tema della responsabilità giuridica nell'insufficienza mentale senile, e cioè «l'amministratore di sostegno», il presidente le ha chiesto: «Lei non ha bisogno dell'amministratore di sostegno». «No - ha risposto Emma -, io ho lo studio».

In Abruzzo ne soffre il 26% della popolazione **Università, uno studio sul dolore cronico**

L'AQUILA. Aiutare il medico di famiglia a diagnosticare e curare il dolore cronico, una delle prime cause di invalidità al mondo, che in Abruzzo colpisce il 26% della popolazione. Questo l'obiettivo del percorso formativo che partirà in ottobre all'Università dell'Aquila e verrà presentato questa sera, alle 19, nella Cattedra Bernardiniana. L'evento è organizzato dalla cattedra di Anestesia e rianimazione dell'ateneo aquilano, in collaborazione con l'Aisd (Associazione italiana per lo studio del dolore) e Pfizer Italia. Il dolore normalmente esprime una condizione di sofferenza temporanea dell'organismo e viene spesso considerato un campanello d'allarme, che ci avverte di un possibile o reale danno. Il dolore cronico è un caso a sé stante in cui un danno, di frequente irreversibile, colpisce proprio

il sistema di percezione del dolore: il "campanello" in questi casi risulta bloccato e suona in continuazione senza che sia possibile, spesso, fare qualcosa. Il persistere di questa condizione instaura un circolo vizioso di depressione, ansia e altri disturbi emotivi. In tal caso, il dolore diventa sindrome autonoma con un pesante impatto sulla vita di relazione e sugli aspetti psicologici e sociali caratteristici della persona. «In Abruzzo circa il 70% dei soggetti affetti da dolore cronico sono visitati dal medico di fa-

miglia», afferma Giustino Varrassi, direttore della cattedra di Anestesia e rianimazione e presidente dell'Aisd. «Questo dato testimonia l'importanza del ruolo della medicina generale nell'ambito della diagnosi e del trattamento del dolore cronico. In tal senso, l'obiettivo dello specialista deve essere duplice: trasferire la conoscenza ai medici di famiglia presenti sul territorio e trovare una soluzione nei casi più difficili. Uno dei principali obiettivi dell'Aisd», prosegue Varrassi, «è proprio quello di divulgare la cultura della diagnosi e del trattamento del dolore cronico. Il dolore cronico va capito e curato meglio. In Abruzzo la diffusione della malattia sembra assumere aspetti preoccupanti. Il dolore cronico», conclude, «deve essere considerato una patologia a tutti gli effetti, così come accade, ad esempio, per l'ipertensione e il diabete. A livello regionale, la percentuale passa dal 26 fino a toccare il 50%, nei soggetti di età superiore ai 67 anni». Le cause più frequenti del dolore cronico possono essere malattie come il diabete, il cosiddetto "fuoco di Sant'Antonio" (herpes zoster), l'ictus cerebrale, ma anche malattie molto più comuni, come la lombosciatalgia o la nevralgia del trigemino. Non solo. I nervi possono essere lesi anche a seguito di interventi chirurgici, con un minore afflusso di sangue.



Il professore Giustino Varrassi

Varrassi: una malattia che va capita e curata dai medici di famiglia

L'Università dà il via a un percorso formativo rivolto ai medici di famiglia **Capire e combattere il dolore cronico**

L'Aquila. Aiutare il medico di famiglia a diagnosticare e curare il dolore cronico, una delle prime cause di invalidità al mondo, che in Abruzzo colpisce il 26% della popolazione.

Questo l'obiettivo del percorso formativo che partirà oggi, alle ore 19, presso l'Università de L'Aquila. L'evento è organizzato dalla cattedra di Anestesia e Rianimazione dell'Università de L'Aquila, in collaborazione con l'AIISD (Associazione Italiana per lo Studio del Dolore) e Pfizer Italia.

Il dolore normalmente esprime una condizione di sofferenza temporanea dell'organismo e viene spesso considerato un campanello d'allarme, che ci avverte di un possibile o reale danno. Il dolore cronico è un caso a sé stante, in cui un danno di frequente irreversibile colpisce proprio il sistema di percezione del dolore: il "campanello" in questi casi risulta bloccato e suona in continuazione senza che sia possibile, spesso, fare nulla. Il persistere di questa condizione instaura un circolo vizioso di de-

pressione, ansia e altri disturbi emotivi. In tal caso, il dolore diventa sindrome autonoma con un pesante impatto sulla vita di relazione e sugli aspetti psicologici e sociali caratteristici della persona.

"In Abruzzo circa il 70% dei soggetti affetti da dolore cronico sono visitati dal medico di famiglia - afferma Giustino Varrassi, direttore della cattedra di Anestesia e Rianimazione Università de L'Aquila e presidente dell'AIISD. - Questo dato testimonia l'importanza del ruolo della medicina generale nell'ambito della diagnosi e del trattamento del dolore cronico. In tal senso, l'obiettivo dello specialista deve essere duplice: trasferire la conoscenza ai medici di famiglia presenti sul territorio regionale e trovare una soluzione nei casi più difficili. Uno dei principali obiettivi dell'AIISD - evidenzia Varrassi - è proprio quello di divulgare la cultura della diagnosi e del trattamento del dolore cronico. Il dolore cronico va meglio capito e meglio curato".

ISTRUZIONE Il Forum Confindustria: valorizzare merito e qualità

Atenei, riforma bipartisan

ROMA ■ Per l'università italiana una riforma bipartisan che punti alla valorizzazione del merito e della qualità. È la sfida lanciata ieri a Roma da Confindustria, che ha riunito intorno a un tavolo docenti universitari, rettori, parlamentari di maggioranza e opposizione e rappresentanti dell'industria per aprire il dibattito sul "Piano d'azione per l'università", sottoscritto da Viale dell'Astronomia insieme con altre 17 associazioni imprenditoriali lo scorso 21 marzo. «Gli industriali vogliono scommettere moltissimo sull'università, per metterla in condizioni di competere» ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta, aprendo i lavori del forum. E «per aumentare il livello di competitività — ha sottolineato Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria per l'education — bisogna liberare le migliori energie, anche, per esempio, promuovendo come fondazioni alcuni politecnici, tenendo, così, almeno parte del Paese in serie A». Rocca ha messo

sul tavolo gli indicatori di inefficienza del nostro sistema che «devono cambiare». In primis la spesa per il settore universitario, inferiore a quella degli altri Paesi e la ripartizione delle risorse, che provengono per l'80% da fonti pubbliche. Poi, l'età media dei docenti, che supera di dieci anni quella dei colleghi degli altri Paesi, il finanziamento per borse di studio, fermo allo 0,14% del Pil, contro una media Oese dello 0,25% e la bassa propensione all'innovazione e al trasferimento tecnologico. La nostra spesa per ricerca e sviluppo, inoltre, è tra le più basse dell'Oese, la quota di laureati non raggiunge la media dei Paesi avanzati e resta «un deficit

di immatricolati nelle facoltà scientifiche». Nella classifica 2005 delle migliori università, poi, il primo ateneo italiano si trova al 125° posto nel mondo e al 50° in Europa, mentre nella graduatoria delle 100 migliori università tecniche l'Italia è al 56° posto. Per uscire dalla crisi, Viale dell'Astronomia punta al potenziamento dell'autonomia degli atenei, all'aumento di borse di studio per gli studenti, alla sostituzione del valore legale del titolo di studio con «un sistema flessibile di accreditamento sulla base dei modelli europei e internazionali», a incentivi fiscali per le imprese che investono nell'università, a favorire l'internazionalizzazione. Ma anche

Consensi da entrambi i poli all'aumento della quota di fondi legati ai risultati

La proposta di Confindustria

- **Portare a compimento** il processo di autonomia degli atenei, ridisegnando i ruoli dei soggetti responsabili della governance (rettore, consiglio di amministrazione, senato accademico)
- **Favorire la mobilità** degli studenti, aumentando la spesa per borse di studio e prestiti d'onore
- **Innalzare** dall'attuale 3% al 20% la quota di Ffo distribuita tra gli atenei in base alla valutazione di qualità
- **Sostituire** il valore legale del titolo di studio con un sistema di accreditamento analogo a quello già esistente in diversi Paesi europei
- **Promuovere** l'internazionalizzazione del sistema e l'ingresso di docenti stranieri nelle nostre università
- **Adottare incentivi** fiscali per le imprese che scelgono di investire nell'università
- **Individuare** percorsi universitari professionalizzanti e spendibili sul mercato del lavoro, progettati dagli atenei in collaborazione con regioni e imprese



a una distribuzione delle risorse basata sulla valutazione, che, ha detto Rocca «non finanzia gli insuccessi», da realizzare con l'aumento della quota di Fondo di finanziamento ordinario delle università (Ffo) distribuita in forma concorrenziale dall'attuale 3% al 20 per cento. Una proposta che mette d'accordo rettori, maggioranza e opposizione. «L'aumento della quota di Ffo legata alla qualità è utile, a patto che i criteri di valutazione tengano conto della situazione di partenza dei singoli atenei» ha detto Andrea Ranieri (Ds), che ha proposto un «libro bianco sulla sperimentazione della nuova didattica negli atenei». **Antonio Oliva**, vicepresidente della Luiss, ha messo l'accento sulla necessità di «una legge di riforma della governance degli atenei» e ha suggerito «la creazione di un mercato dei rettori». Per Giuseppe Valditara (An) «bisogna puntare su mercato e autonomia, legare le risorse alla qualità, arrivando all'abolizione del valore legale del titolo di studio, come stimolo alla concorrenza». Mentre l'ex sottosegretario all'Istruzione, Valentina Aprea (Fi) ha assicurato che «qualora il Governo dovesse lavorare per eliminare alcuni mali storici, come l'autonomia senza responsabilità e la scarsità di finanziamenti, non si farà fatica a sostenerlo».

ALESSIA TRIPODI

OBBIETTIVO MERITOCRAZIA

L'istruzione è la chiave per aprire una società immobile

DI ANTONIO SCHIZZEROTTO

Negli ultimi tempi si sono susseguite autorevoli segnalazioni delle rigidità e delle chiusure che ostacolano il buon funzionamento della società e dell'economia italiane. Si tratta di giudizi che trovano riscontro, tra l'altro, nelle ricerche sulla mobilità sociale, ossia sugli spostamenti che italiani e italiane compiono tra le varie posizioni della stratificazione occupazionale. Società economicamente vivaci e organizzativamente efficienti sono caratterizzate da elevati livelli di mobilità. A prima vista, il dato Istat più recente parrebbe tranquillizzante: nel 2003 un po' più dei tre quinti (63,6%) degli italiani si trovavano in una collocazione sociale diversa da quella dei loro padri. Ma questo valore diventa meno confortante se si considera che tra l'85 e il 2003 la proporzione di individui socialmente mobili è aumentata solo di 4,5 punti (59,1% era il valore del 1985), vale a dire di un quarto di punto all'anno.

Negli ultimi vent'anni, dunque, l'Italia non si è certo comportata come un Paese particolarmente dinamico. L'impressione di una società scarsamente capace di cambiare trova conferma nella mobilità di carriera, ossia nella proporzione di individui che, durante la loro vita attiva, hanno mutato posizione occupazionale. Nel 2003 solo un terzo, o poco più, di essi (36,0%) aveva compiuto questa esperienza. E si tratta di una quota decisamente vicina a quella (30,0%) registrata nel 1985.

Il panorama del nostro Paese diventa ancora meno limpido se si sposta l'attenzione sul suo grado di fluidità sociale, ossia sulla capacità di garantire che le varie posizioni professionali e sociali siano raggiunte in virtù delle competenze possedute dalle persone, anziché per effetto delle loro origini e appartenenze. Tutte le ricerche condotte sull'argomento dal 1985 al 2003 concordano nel sostenere che in Italia le provenienze familiari svolgono un ruolo cruciale nella determinazione dei destini sociali degli individui. Naturalmente, questo fenomeno è presente anche in altri Paesi avanzati, ma in nessuno è così intenso come da noi. L'elemento di maggiore preoccupazione è, tuttavia, rappresentato dal fatto che in Italia l'influenza esercitata dalle provenienze familiari è rimasta sostanzialmente immutata dagli inizi

del XX secolo a oggi. Molte nazioni avanzate — per limitarci all'Europa Francia, Irlanda, Svezia, Danimarca, Norvegia e Olanda — hanno invece fatto segnare, in questo periodo, una riduzione del peso dell'ereditarietà sociale.

Ma come sono riusciti a diventare più meritocratici? Le ricerche inducono a ritenere che esistano due variabili sulle quali è prioritario agire se si vuole rendere un Paese meno chiuso sotto il profilo delle chance di mobilità. Si tratta di: ridurre l'influenza delle origini sociali sulla possibilità di raggiungere i livelli più elevati di istruzione; innalzare il peso delle competenze acquisite a scuola nella determinazione dei destini occupazionali e sociali delle persone.

Per garantire l'eguaglianza nelle opportunità di istruzione è necessario attuare articolate misure per il diritto allo studio che non si concentrino in via principale, come da tempo accade in Italia, sul contenimento delle tasse di iscrizione alle scuole superiori e all'università. Al contrario di quanto sembra credere il ministro dell'Università, Fabio Mussi (si veda «Il Sole-24 Ore» del 23 maggio), fino a oggi questa politica ha lasciato inalterate le distanze intercorrenti tra soggetti di diversa origine sociale nei tassi di frequenza delle secondarie superiori e le ha, addirittura, aumentate nel caso degli accessi all'università, determinando proprio quella predestinazione che Mussi sostiene di voler giustamente combattere.

Accanto a opportune modulazioni delle tasse scolastiche (che servono anche a rendere più esigenti gli studenti e a differenziare l'offerta universitaria, come ha spiegato Luigi Zingales sul Sole-24 Ore del 20 maggio), si dovrebbero, pertanto, estendere, rendere più generosi e meglio collegati alle

rispettive condizioni economiche i sussidi monetari (borse di studio, integrazioni al reddito, detassazione delle spese) riconosciuti agli studenti meritevoli (e alle loro famiglie). Si dovrebbe, inoltre, ampliare l'offerta dei servizi di carattere logistico per gli iscritti fuori sede e collegarne i costi alle possibilità economiche dei loro genitori (oltre che alle loro personali prestazioni didattiche).

Occorrerebbe, poi, sostenere i cosiddetti prestiti d'onore e prevedere, come accade in altri Paesi, quote di rimborso differenziali in funzione del successo economico dei soggetti che di tali prestiti hanno usufruito. Sarebbe infine, opportuno pensare di integrare i trasferimenti pubblici per il diritto allo studio con forme assicurative, in parte obbligatorie e in parte volontarie (come avviene per le pensioni), intese ad accantonare le risorse necessarie per far fronte ai futuri costi dei processi formativi dei propri figli.

Al fine di fare in modo che l'istruzione eserciti una più decisiva influenza sugli esiti occupazionali e sociali delle persone si dovrebbe operare principalmente in due direzioni. La prima riguarda l'inserimento di veri elementi di valutazione nel nostro sistema scolastico superiore e universitario e, con essi, l'introduzione della possibilità di riconoscere eventuali disparità esistenti nei livelli di apprendimento assicurati dalle singole scuole e dai singoli atenei (come ha sostenuto anche ieri **Gian Felice Rocca**, vicepresidente **Confindustria** per l'Education, si veda il servizio a pag. 12). Questo significherebbe, tra l'altro, eliminare il valore legale dei titoli di studio (come sostenuto da Zingales ma anche da altri, tra cui Giacomo Vacciago e Luigi Guiso, sempre sul Sole) così da impedire che un diploma di laurea ottenuto dopo aver



superato un impegnativo percorso di studi valga formalmente quanto quello rilasciato da chi fornisce una preparazione più superficiale.

All'obiezione, avanzata da Mussi, che in tal modo si favorirebbero solo i figli delle classi superiori perché solo essi avrebbero la possibilità di accedere alle istituzioni scolastiche più prestigiose, si è implicitamente risposto in precedenza. Qui basterà aggiungere che il riconoscimento del valore legale dei titoli, oltre a non avere innalzato l'eguaglianza sostanziale davanti all'istruzione, ha comportato un irrigidimento in senso credenzialistico del nostro mercato del lavoro.

Il secondo intervento inteso ad accrescere il peso dell'istruzione sui destini occupazionali delle persone potrebbe consistere nell'introduzione, accanto agli attuali corsi di laurea (triennali e specialistici) di stampo eminentemente accademico, di percorsi di istruzione terziaria a carattere fortemente professionalizzante. Si potrebbe così meglio coordinare la preparazione universitaria con le esigenze del mercato del lavoro e ridurre la distanza che attualmente intercorre tra noi e il resto d'Europa e del mondo avanzato per quanto riguarda l'incidenza delle persone con titolo di studio universitario.

Essa non riguarda, infatti, la formazione universitaria di stampo generale e orientata alla professione ma, appunto, quella rivolta alle occupazioni di carattere tecnico superiore.

ANTONIO SCHIZZEROTTO

603

STANFORD PIGLIATUTTO
Il valore dei fondi 2005 ricevuti dall'università californiana (in mln. di \$)

2 mld

SUCCEDE A BOSTON
Sono in miliardi di \$ i fondi per donazioni ad Harvard business scl.

25 mld

LA GRANDE RACCOLTA USA
Sono in miliardi di \$ le risorse in donazioni annuali delle università

50%

ALUMNI A STELLE E STRISCE
Percentuale di ex alunni che contribuisce ogni anno alle risorse universitarie

1502

IL DEBUTTO IN UK
È l'anno di nascita del «fundraising» nel Regno Unito a Oxford

INTERVISTA / ANDREU MAS COLELL (BARCELLONA)

Vinca la meritocrazia

Capitalizzare il talento, selezionare le risorse, applicare principi meritocratici, se non si procede in questa direzione tra 20 anni in Europa ci saranno solo quattro o cinque buone università, e saranno tutte inglesi: altro che obiettivi di Lisbona con lo spazio europeo della conoscenza entro il 2010.

È l'ipotesi allarmante, espressa con sorniona preoccupazione da Andreu Mas-Colell, docente all'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona, massimo esperto in microeconomia avanzata, con un passato politico di Commissario per l'università e la ricerca nel governo della Catalogna nel 1999 e ministro per Ricerca e Società dell'informazione con Aznar.

Di lui si dice che abbia trasformato la zona olimpica di Barcellona nel Parco scientifico di fama internazionale che è oggi, rivoluzionando le regole esistenti, riuscendo ad attirare tanti capitali privati per assumere i migliori docenti e ricercatori del mondo, tra investimenti delle imprese, impegno degli industriali della regione catalana, e campagne di fundraising. «Non è stata tutta opera mia - si schermisce - ma lo sforzo di una collettività». Mas-Colell, girando gli atenei degli Stati Uniti, in California a Berkeley, in qualità di full professor, nel Massachusetts, ad Harvard nominato primo Louis Berkman Professor of economics, si è convinto che anche in Europa per le università la prima regola è la deregulation.

Professore Mas - Colell, lei parla di competitività e selezione delle risorse economiche, per salvare le buone università europee: così facendo non avremmo un mero mercato dell'istruzione?

Le università dovrebbero essere capaci di contendersi gli studenti sulla base della qualità che esprimono, e gli studenti in grado di scegliere. Si avrebbe un riscontro positivo in relazione all'abilità degli atenei nell'attrarre studenti secondo criteri

«Nel futuro d'Europa vedo solo quattro-cinque atenei, tutti inglesi»

di merito. E' la qualità che si mette in gioco.

Non è un obiettivo ambizioso? In Italia ci sono tante università pubbliche con migliaia di corsi tra lauree e master, da dove si comincia?

Il panorama undergraduate, del primo ciclo universitario, è frammentato in tutta Europa, è probabile che un vero spazio europeo si sviluppi nel livello post-laurea, anche per l'Italia può essere così.

Multinazionali e altre imprese dicono che è difficile identificare i talenti italiani freschi di laurea o di master; pare che le università non sappiano promuovere i propri laureati, che ne pensa?

Accade tutte le volte che c'è una distanza tra università e business. Ma vorrei rivolgermi proprio a quelle imprese: ci sono delle ottime persone all'interno delle università italiane (penso agli amministratori e ai docenti), che hanno grandi idee, fate un piccolo sforzo per cercare, non sarà difficile, dialogate con loro. La combinazione tra le loro idee e la vostra credibilità può essere una potenza.

Tal suo lavoro per il parco scientifico di Barcellona può venire un consiglio per chi governa in Italia l'università?

L'Italia possiede l'essenziale, un enorme ammontare di talento e capitale umano, molto si è allontanato dall'Italia. Ha senso avere volontà di convogliare le nuove risorse, soprattutto quelle che verranno, verso questo patrimonio. Fondando delle organizzazioni (assolutamente non burocratiche, non legate alle regole amministrative) in grado di capitalizzare il talento. È necessario essere molto selettivi nella distribuzione delle risorse, per attirare l'interesse dei privati. Una buona pratica è quella di coinvolgere nella valutazione dei centri universitari gli studenti interna-

zionali che studiano in Italia. C'è bisogno di un'attenzione svincolata dagli interessi nazionali e tanta voglia di farcela. Non è impossibile.

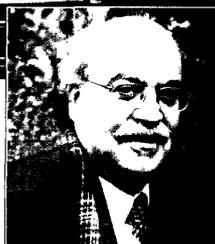
Donare è difficile a Padova

Un tentativo di «fundraising» all'italiana: un imprenditore offre un finanziamento base di 3 milioni di euro, più le attrezzature e una sede per una fondazione dedicata alla ricerca sul cancro, ma dai beneficiari della donazione, l'università di Padova, per quasi due mesi non arriva nessuna risposta. Sandro Martina, classe 1939, di Sweden Martina, azienda veneta che fattura 40 milioni di euro l'anno nel settore dentistico, si è sfogato con i giornalisti nel corso di una cena di gala per i vertici aziendali.

«Si parla molto di superamento della torre d'avorio e di apertura del mondo universitario all'impresa, ma credo che a Padova ci sia qualcosa che non funziona - racconta - Sono due mesi che abbiamo teso la mano all'università di Padova con la proposta di 3 milioni di euro per finanziare una fondazione, ma non è arrivata alcuna risposta».

La notizia è rimbalzata sulle cronache locali e dopo 24 ore la telefonata dell'università di Padova è arrivata negli uffici di Sweden Martina: «Non avrete trovato l'interlocutore giusto nei nostri dipartimenti», è la versione dell'ateneo. Resta un po' di delusione da parte dell'azienda, che ha fatto sapere che «è disponibile a continuare i colloqui».





Giovani talenti in formazione.
Nelle università internazionali è diffusa la raccolta di fondi e donazioni da privati, mentre in Italia siamo ancorati al finanziamento pubblico. Nella foto piccola, Andrea Mas-Colell, dell'università Pompeu Fabra di Barcellona

Business school a caccia di denari

I piani ambiziosi delle scuole per raccogliere fondi

Scuola	Obiettivo	Fondo donazioni
Insead (Francia/Singapore)	200 mln di euro entro 2010	75 milioni
Sda Bocconi	100 mln di euro entro 2016	Nessuno
Iese - Spagna	45 mln di euro entro 2007	12 milioni
London Business School	96 mln di sterline entro 2010	8 milioni
Ceibs - Cina	Non indicato	Cattedre donate da un milione di euro

Fonte: Wall Street Journal, 2 giugno 2006

IN ITALIA

Nella ricerca fondi siamo ai primi euro

Il «Wall Street Journal» li ha chiamati ambiziosi, ma l'obiettivo è stato proclamato dal presidente dell'ateneo **Mario Monti**: l'università Bocconi s'impegna a raccogliere, entro il 2016, 100 milioni di euro. Una sfida perché in questo momento il serbatoio delle donazioni è vuoto, ma per la prima volta una vera campagna è lanciata in modo diretto, con obiettivi chiari e strategie pianificate. Ma che cosa ci farà con 100 milioni di euro l'ateneo milanese?

Non ci sono bilanci da risanare, al netto dei costi e della gestione finan-

Bocconi, all'inaugurazione dell'anno accademico un paio d'anni fa, aveva invece parlato di «riforme radicali, quali uniche soluzioni possibili», per salvare la qualità universitaria, così come è stato fatto nel Regno Unito. Toni Blair aveva rischiato di andare in minoranza alla Camera dei Comuni per consentire alle università l'innalzamento delle tasse di iscrizione fino a 3mila sterline, mentre il tetto massimo era fissato a 1.125. Le parole di Alesina non avevano entusiasmato la platea della Bocconi, ma pare abbiano lasciato un segno.

Intanto, anche la Luiss ha annunciato il debutto del progetto «Réunion», che impegnerà i propri laureati per creare una rete di rapporti, di rilievo internazionale. Per fine autunno 2006 un evento a Roma lancerà l'iniziativa alla presenza di Luca di **Montezemolo**.

Nel resto d'Italia le campagne di donazioni non riscuotono grandi successi: tutte le università sono impegnate nella richiesta del «5 per mille», che campeggia con banner luminosi sui siti web. Mentre spesso le associazioni di ex alunni hanno attività non troppo lontane da rimpatriate e riunioni conviviali. Dalla Sapienza, tra i più frequentati atenei d'Europa, ammettono di non avere mai avuto una politica di «fundraising», basando le proprie entrate solo su tasse, contributi pubblici e proventi dell'attività di ricerca: ma alcuni mesi fa è stato creato l'ufficio per la valorizzazione del patrimonio in cerca di sponsor, che ha determinato l'entrata della Sapienza nel programma di Estate romana. All'**università di Bologna** la campagna è partita recentemente, con obiettivi mirati, in particolare a favore di studenti meritevoli o in condizioni economiche svantaggiate.

Le strategie di Bocconi e Luiss e quelle degli atenei pubblici

ziaria, il rendiconto 2004 si è chiuso con un margine finale netto del 3,3% sul totale, riferiscono dall'amministrazione. Le priorità invece riguardano l'internazionalizzazione del corpo docenti (faculty), e l'ammissione del 15% (rispetto all'attuale 7%) di studenti stranieri. L'altra esigenza è la realizzazione di un campus vero e proprio, e il raddoppio dei posti letto dagli attuali 1.105 ai 2.067 entro il 2010. Il «fundraising» Bocconi punta sulla mobilitazione degli ex alunni, mentre hanno dato subito la propria disponibilità Banca Intesa, **Camera di Commercio di Milano**, Ernst & Young, Fondazione Cariplo, Pirelli e Telecom, che si sono impegnate a contribuire ciascuno con 500mila euro l'anno per cinque anni. Un passo che avvicina Bocconi alle politiche delle università americane, con cautela. Alberto Alesina, direttore del Dipartimento di economia dell'Università di Harvard, ex alunno



FUNDRAISING Il sistema universitario anglosassone punta sui contributi di chi ha ricevuto una formazione di qualità

Caro ex allievo, adesso ci servono i tuoi soldi

Non sembra funzionare in Italia la campagna del 5 per mille

Investi sul tuo futuro: dona il cinque per mille alla tua università». Le richieste sono già arrivate a molti ex alunni delle facoltà italiane. Qualche risposta: «No grazie, sono già impegnato con un'associazione no profit»; «Adesso si ricordano di me, non vedevano l'ora che mi togliessi dai piedi»; «Non faccio la dichiarazione dei redditi, sono disoccupato da anni»; «E se invece chiedessi loro un risarcimento?». Queste alcune risposte. La prima campagna di «fundraising» dell'università pubblica in Italia si presenta tutta in salita. «C'è un grosso errore - commenta Jon Denison, responsabile della ricerca fondi di Tuck business school al Dartmouth College - Bisogna chiedere solo a chi possiede il denaro, è sbagliato rivolgersi a tutti senza distinzioni».

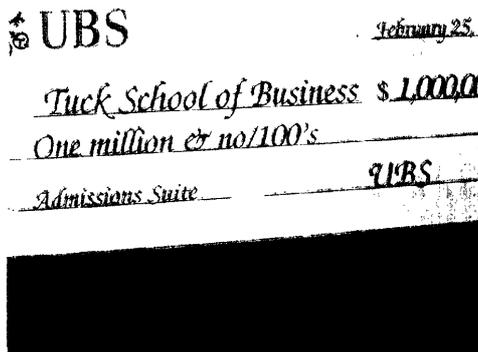
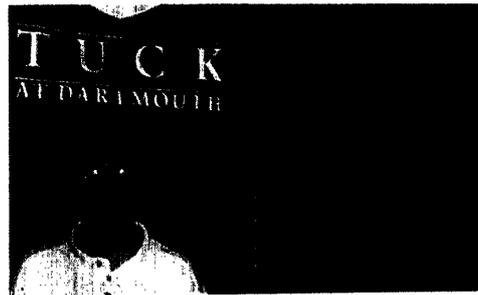
Tuck è la prima business school negli Stati Uniti per percentuale di Alumni (così si chiamano le associazioni di ex alunni), che contribuiscono a finanziare annualmente il fondo della scuola, per il 64%, contro il 41% di Stanford. «La regola fondamentale per ottenere finanziamenti - continua Denison - è aver dato all'ex studente anni di studio e lavoro ad alto livello, avergli fatto trascorrere un periodo meraviglioso, che ricordi con gioia e qualche volta gratitudine». Il sistema americano e inglese dei finanziamenti privati all'università si basa sul senso di responsabilità di chi ha ricevuto istruzione, formazione di grande valore, servizi, e aiuti per inserirsi nel mondo del lavoro, ed è pronto a contribuire, affinché il «suo» ateneo mantenga prestigio e competitività. «Gli ex alunni sono gli azionisti di una società di cui hanno percepito i dividendi in anticipo», è la politica dei dipartimenti Corporate e

Alumni service, da Yale ad Harvard, Stanford, Berkeley, sino all'università della Virginia.

Una politica che sembra troppo distante dalla situazione in cui si trovano gli atenei del nostro paese. Dopo l'accordo di Bologna (la convenzione tra ministri dell'Istruzione per armonizzare il sistema universitario in Europa), sono nate più di 2mila lauree triennali e circa 1.500 master, ma spesso mancano quei servizi indispensabili per rendere possibile l'entrata del laureato nel mercato delle professioni. «Career service», uffici orientamento, selezione dei laureati per le aziende: in pochi atenei sono davvero efficaci. Se le parole «placement» e «career» esistono nei siti di università come La Sapienza di Roma o la Federico II di Napoli, è vero che i contatti con i laureati che cercano lavoro sono pochi e i risultati difficili da verificare.

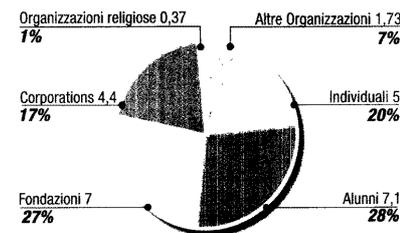
La cultura delle donazioni di ex alunni o imprese si lega all'idea dell'investimento su un determinato ateneo, un centro di ricerca o una business school, di un buon investimento su livelli di eccellenza e di qualità. Con i finanziamenti privati, le tasse universitarie adeguate al livello di benefici ricevuti, in termini di formazione e servizi per gli iscritti, e le donazioni, ad andare avanti, ed imporsi sul mercato, sarebbero solo un numero ristretto di università. E' la tesi più volte sostenuta da Roberto Perotti, autore di uno studio sull'università italiana: «Un modo per fare sudare alle università i loro fondi è di mettere gli studenti in grado di votare con il loro portafogli», afferma Perotti, professore associato di economia alla Columbia university, Ph. D al Mit, oggi ordinario di economia politica in Bocconi.

Il sistema delle borse di studio e dei prestiti, attribuiti se-



Chi investe sul sapere

Le donazioni al sistema universitario Usa nel 2005 (in miliardi di dollari)



Fonte: Università Bocconi 2006



condo criteri meritocratici, metterebbe anche gli studenti meno abbienti in condizione di frequentare università prestigiose, e rimborsare gradualmente i prestiti con i loro stipendi, tenendo conto del reddito percepito dopo la laurea. Si fa così in Australia, in alcune università americane, e anche in Inghilterra, utilizzando proprio i soldi del «fundraising».

Così debuttano anche in Europa alcune interessanti iniziative: secondo dati della Bocconi, all'università di Brema le donazioni per borse di studio, premi e congressi scientifici, attualmente ammontano a 650mila euro all'anno; su 323 docenti, 37 sono finanziati da fondi esterni così come 700 su 1.163 scienziati. All'Insead (Fontainebleau, Francia) la prima campagna di «fundraising» è stata lanciata nel 1995: obiettivo raccogliere entro il 2000, 100 milioni di euro, ne arrivarono 120. Il nuovo traguardo è arrivare a 200 milioni, da impiegare per il reclutamento di ricercatori e l'avvio di nuovi programmi di ricerca (100 milioni), per rinnovare il campus (60 milioni) e per borse di studio che attirino i migliori anche a livello internazionale (40 milioni). Obiettivi ambiziosi per l'università di Cambridge: nello scorso settembre ha lanciato una campagna di «fundraising» per il suo 800° anniversario, con lo scopo di raccogliere un miliardo di sterline entro il 2012.

DOSSIER DI
LOREDANA OLIVA

Come il signor Bonaventura.

Maxi assegno da un milione di dollari nelle mani di Jon Denison, responsabile fundraising della Tuck business school, da parte del gruppo Ubs

Stati Uniti / Tuck business school

Al botteghino c'è un campione di incassi

Ha fatto meglio di Yale e Harvard convincendo il 64% degli studenti

Tra le business school americane ai primi posti delle classifiche internazionali, ci sono proprio quelle che riescono ad autofinanziarsi, senza ricevere finanziamenti pubblici. La tecnica della raccolta di fondi ha politiche e metodologie diverse tra le scuole. Così è capitato che Tuck Business school, di Dartmouth College, nella città universitaria di Hanover nel New Hampshire, abbia sbaragliato le scuole di business di Yale e Harvard, per ammontare di fondi raccolti, e per impegno degli Alumni. La media negli Stati Uniti è coinvolgere intorno al 50% degli studenti, Tuck ne ha convinti il 64%, nonostante il suo network di laureati, di 7.738 membri, sia il meno numeroso tra le top-10 business school nella classifica di «Business Week».

A Dartmouth applicano un sistema di attenzione massima: a come sono vissuti i due anni di master nella scuola, qual è il livello di soddisfazione degli studenti, quali sono le persone che hanno i mezzi per contribuire. Un «agent» viene scelto per ogni classe, con il compito di ricordare ai colleghi che la vita della scuola in fondo dipende da loro. Così quasi tutti contribuiscono, con cifre più basse in media di quelle di altre scuole, ma tutti e costantemente. La donazione media da ogni ex studente di Tuck è di 836 dollari, 1.583 dollari a Stanford, 5.102 alla Columbia Business School, 7.644 ad Harvard. Gli ex alumni sostengono il 35% delle risorse per far funzionare tutta la struttura, mentre il 40% viene dalle rette pagate per la scuola, il resto dalla formazione manageriale e dai servizi a pagamento che Tuck offre agli studenti. I contributi annuali nel grande paniere del «fundraising» provengono per l'87% dagli alumni e solo per il 13% dalle imprese. Di grande aiuto è il sistema fiscale americano, che toglie dal reddito annuo l'ammontare della cifra donata, così non vengono pagate tasse sul contributo all'università, e si abbassa il reddito imponibile. Passando dalle business school ai corsi di laurea (undergraduate), corrispondenti al triennio in Italia, a fine 2005 Stanford university ha chiuso la «Campaign for undergraduate education» raccogliendo un miliardo di dollari, col contributo del 40% dagli alumni. Denari destinati a borse di studio: ne sono state erogate più di mille, una donazione di un milione di dollari sostiene sino a sei studenti ogni anno.



FUNDRAISING « Il sistema universitario anglosassone punta sui contributi di chi ha ricevuto una formazione di qualità

Caro ex allievo, adesso ci servono i tuoi soldi

Investi sul tuo futuro: dona il cinque per mille alla tua università». Le richieste sono già arrivate a molti ex alunni delle facoltà italiane. Qualche risposta: «No grazie, sono già impegnato con un'associazione no profit»; «Adesso si ricordano di me, non vedevano l'ora che mi togliessi dai piedi»; «Non faccio la dichiarazione dei redditi, sono disoccupato da anni»; «E se invece chiedessi loro un risarcimento?». Queste alcune risposte. La prima campagna di «fundraising» dell'università pubblica in Italia si presenta tutta in salita. «C'è un grosso errore - commenta Jon Denison, responsabile della ricerca fondi di Tuck business school al Dartmouth College - Bisogna chiedere solo a chi possiede il denaro, è sbagliato rivolgersi a tutti senza distinzioni».

Tuck è la prima business school negli Stati Uniti per percentuale di Alumni (così si chiamano le associazioni di ex alunni), che contribuiscono a finanziare annualmente il fondo della scuola, per il 64%, contro il 41% di Stanford. «La regola fondamentale per ottenere finanziamenti - continua Denison - è aver dato all'ex studente anni di studio e lavoro ad alto livello, avergli fatto trascorrere un periodo meraviglioso, che ricordi con gioia e qualche volta gratitudine». Il sistema americano e inglese dei finanziamenti privati all'università si basa sul senso di responsabilità di chi ha ricevuto istruzione, formazione di grande valore, servizi, e

aiuti per inserirsi nel mondo del lavoro, ed è pronto a contribuire, affinché il «suo» ateneo mantenga prestigio e competitività. «Gli ex alunni sono gli azionisti di una società di cui hanno percepito i dividendi in anticipo», è la politica dei dipartimenti Corporate e Alumni service, da Yale ad Harvard, Stanford, Berkeley, sino all'università della Virginia.

Una politica che sembra troppo distante dalla situazione in cui si trovano gli atenei del nostro paese. Dopo

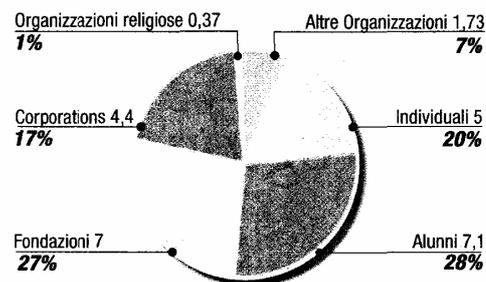
Non sembra funzionare in Italia la campagna del 5 per mille

l'accordo di Bologna (la convenzione tra ministri dell'Istruzione per armonizzare il sistema universitario in Europa), sono nate più di 2mila lauree triennali e circa 1.500 master, ma spesso mancano quei servizi indispensabili per rendere possibile l'entrata del laureato nel mercato delle professioni. «Career service», uffici orientamento, selezione dei laureati per le aziende: in pochi atenei sono davvero efficaci. Se le parole «placement» e «career» esistono nei siti di università come La Sapienza di Roma o la Federico II di Napoli, è vero che i contatti con i laureati che cercano lavoro sono pochi e i risultati difficili da verificare.

La cultura delle donazioni di ex alunni o imprese si lega all'idea dell'investimento su un determinato ateneo, un centro di ricerca o una business school, di un buon investimento su livelli di eccellenza e di qualità. Con i finanziamenti privati, le tasse universitarie adeguate al livello di benefici ricevuti, in termini di formazione e servizi per gli iscritti, e le donazioni, ad andare avanti, ed imporsi sul mercato, sareb-

Chi investe sul sapere

Le donazioni al sistema universitario Usa nel 2005 (in miliardi di dollari)



Fonte: Università Bocconi 2006

bero solo un numero ristretto di università. E' la tesi più volte sostenuta da Roberto Perotti, autore di uno studio sull'università italiana: «Un modo per fare sudare alle università i loro fondi è di mettere gli studenti in grado di votare con il loro portafogli», afferma Perotti, professore associato di economia alla Columbia university, Ph. D al Mit, oggi ordinario di economia politica in Bocconi. Il sistema delle borse di studio e dei prestiti, attribuiti secondo criteri meritocratici, metterebbe anche gli studenti meno abbienti in condizione di frequentare università prestigiose, e rimborsare gradualmente i prestiti con i loro stipendi, tenendo conto del reddito percepito dopo la laurea. Si fa così in Australia, in alcune università americane, e anche in Inghilterra, utilizzando proprio i soldi del «fundraising».

Così debuttano anche in Europa alcune interessanti inizia-

tive: secondo dati della Bocconi, all'università di Brema le donazioni per borse di studio, premi e congressi scientifici, attualmente ammontano a 650mila euro all'anno; su 323 docenti, 37 sono finanziati da fondi esterni così come 700 su 1.163 scienziati. All'Insséad (Fontainebleau, Francia) la prima campagna di «fundraising» è stata lanciata nel 1995: obiettivo raccogliere entro il 2000, 100 milioni di euro, ne arrivarono 120. Il nuovo traguardo è arrivare a 200 milioni, da impiegare per il reclutamento di ricercatori e l'avvio di nuovi programmi di ricerca (100 milioni), per rinnovare il campus (60 milioni) e per borse di studio che attirino i migliori anche a livello internazionale (40 milioni). Obiettivi ambiziosi per l'università di Cambridge: nello scorso settembre ha lanciato una campagna di «fundraising» per il suo 800° anniversario, con lo scopo di raccogliere un miliardo di sterline entro il 2012.

DOSSIER DI
LOREDANA OLIVA

Ferrero e Pecoraro insistono: le norme andranno riviste. Polemica Fioroni-Turco sulla pillola Ru486

■ Dal Senato no alla richiesta della Cdl di votare subito le mozioni contro il ministro della Ricerca

Bioetica, ok del governo a Mussi

Il comitato Amato: "Ma la legge 40 non sarà cambiata"

ROMA — Il governo non sconfessa Mussi, ma i cattolici del centro-sinistra incassano l'assicurazione che la ricerca sulle cellule staminali embrionali in Italia non si fa, né si farà. L'embrione non si tocca, come stabilisce la legge 40 sulla fecondazione assistita «che non si modifica». Il comitato bioetico del governo, convocato da Giuliano Amato al Viminale, trova l'intesa. Riunione mattutina (poco prima delle 8), conviviale (caffè e cappuccini), breve (poco più di un'ora). Il "dottor Sottile" è ministro dell'Interno. Amato — al quale non a caso il premier Prodi ha affidato il compito di trovare la rotta condivisa sulle questioni eticamente sensibili — smorza le tensioni puntando sul metodo "si affronta una cosa per volta".

Questa volta all'ordine del giorno c'è il "caso Mussi", cioè lo strappo grazie al quale l'Italia non pone più il veto all'uso dei fondi per la ricerca sulle staminali embrionali. Lo stesso ministro dell'Università Mussi e Livia Turco responsabile della Salute dovranno riferirne domani in commissione al Senato, mentre il Parlamento di Strasburgo voterà il Settimo programma-quadro per la ricerca, l'oggetto della contesa. L'atto di Mussi insomma, c'è e resta. Acconsente anche il cattolichissimo ministro dell'Istruzione, Beppe Fioroni il più sensibile alle richieste del Vaticano, a patto che si stabilisca che la scelta di Mussi è derubricata a «fatto tecnico», perché l'Italia deciderà di non aderire in Ue ad alcun «veto di minoranza». Non solo, spiegherà poi Fioroni, nel consiglio dei ministri europei sulla competitività, il prossimo 24 luglio, Prodi confermerà che l'Italia privilegia il finanziamento per la ricerca sulle staminali adulte. Soprattutto, il fronte cattolico di governo incassa l'alt al cambiamento della legge 40, sulla quale i Ds hanno aperto un fronte. Il segretario della Quercia, Piero Fassino esorta: «I temeticamente

sensibili devono essere affrontati cercando il più ampio consenso; non bisogna mai farne occasione di scontro strumentale tra maggioranza e opposizione».

Alla Casa delle libertà la soluzione del "comitato Amato" ovviamente non basta. Anzi, il centrodestra parla di «beffa Amato»; di «pezza a colori». E nel pomeriggio nell'aula del Senato sono presentate le due mozioni anti Mussi: quella Mantovano-Quagliariello, cioè An e Forza Italia, e l'altra Buttiglione-D'Onofrio-Eufemi dell'Udc. La Cdl vuole che siano votate già oggi. Richiesta messa ieri ai voti e bocciata (159 no, 150 sì); anche i cattolici della Margherita più critiche e ancora perplessi del risultato del "comitato Amato", non si confondono con il centrodestra e votano no. Paola Binetti conferma la linea attendista, cioè una mozione dei cattolici di Dl è nel cassetto, ma «aspettiamo di sentire Mussi e Turco». Forse, se non dovessero essere pienamente convincenti, potrebbe esserci «un ordine del giorno», commenta. Gavino Angius, il vice presidente Ds del Senato scrive una lettera ai capigruppo dell'Unione chiedendo maggiore laicità. In mattinata, nel "comitato Amato" polemiche sulla pillola Ru486 tra Fioroni e Turco; mediazione di Rosy Bindi; dissensi di Emma Bonino e Mastella che da fronti opposti hanno chiesto di tenere il governo fuori dai temi di bioetica. Paolo Ferrero, il ministro di Prc, e Pecoraro Scario dei Verdi ribadiscono che la legge

40 va cambiata eccome, ma «lo farà il Parlamento se avrà la maggioranza», è stata la replica.

(g.c.)



I quadrupedi sono usati per svolgere sempre più mestieri, perché percepiscono l'ambiente grazie all'olfatto

Dai Dvd falsi ai tumori così il fiuto del cane aiuta l'uomo

ELENA DUSI

ROMA — Esplosivi e droga sono ormai un gioco da ragazzi. Per i cani e il loro naso esistono compiti molto più impegnativi, come per esempio la diagnosi dei tumori. L'ultima ricerca, pubblicata sulla rivista *"Integrative Cancer Therapies"* ha dimostrato che l'olfatto dei segugi riesce a riconoscere l'80 per cento dei tumori del seno e del polmone. Basta annusare l'aria emessa dalla bocca dei pazienti. Alcune sostanze chimiche della malattia finiscono infatti nel respiro, e il naso di un cane riesce a scovarle a una concentrazione che non supera le dieci molecole su un miliardo. «È bastato addestrare cinque normalissimi cani da compagnia per alcune settimane. Di fronte alle tracce della malattia, avevano imparato a mettersi a cuccia e fare segno agli addestratori», spiegano Michael McCulloch della *Pine Street Foundation* di Sant'Anselmo, in California, e gli altri autori della ricerca.

«Non esiste una differenza sostanziale nell'insegnare a un cane a riconoscere un odore piuttosto che un altro. Il metodo seguito è sempre lo stesso. L'animale riceve un premio ogni volta che riesce a rilevare l'odore che gli avevamo chiesto di indicarci», precisa Angelo Gazzano, docente di etologia e comportamento animale all'università di Pisa. «L'importante — prosegue — è che quando il cane trova la sostanza ricercata adotti un comportamento consono. Se si tratta di esplosivi, non deve avvicinarsi troppo ma accucciarsi accanto al reperto».

Dei nuovi mestieri per cani dall'olfatto aguzzo ha parlato ieri anche il *New York Times*, secondo cui oggi negli Usa i segu-

gi sono impiegati negli alberghi a cinque stelle per stanare eventuali cimici o funghi nelle stanze, negli aeroporti per arrestare i contrabbandieri di Dvd pirata (questi dischi sono ricoperti da uno strato di plastica policarbonata dall'odore caratteristico) e perfino negli allevamenti, per stabilire il momento in cui le mucche raggiungono l'apice del loro periodo fertile. I tori infatti, nell'epoca dell'inseminazione artificiale, vengono lasciati al margine dell'intera operazione di concepimento.

Fra i nuovi mestieri per cani, diagnosticare tumori allo stadio di sviluppo iniziale è quello su cui più si punta per il futuro. «Ci si accorse all'inizio che un cane era in grado di riconoscere i melanomi, i tumori della pelle» racconta Gazzano.

Nel 1989, riferisce un articolo del *British Medical Journal*, «una donna raccontò ai propri medici curanti di essersi preoccupata perché il suo cane leccava compulsivamente un neo della pelle. Quella lesione, dopo accurati controlli, si rivelò essere un melanoma maligno». E gli studi successivi hanno dimostrato che l'olfatto dei cani può aiutare anche nella prima diagnosi dei tumori della vescica e della prostata, tramite sostanze chimiche rilasciate dalla malattia nelle urine. «Non dobbiamo stupirci più di tanto — dice Gazzano — nell'uomo l'epitelio sensibile all'olfatto non supera i due o tre centimetri quadri. Per i cani questa superficie arriva a venti centimetri. Così come noi vediamo un mondo a colori, la loro percezione dell'ambiente esterno è fatta da un mosaico di odori».

glusì



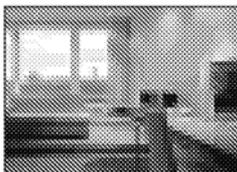
MINE

Lo sminamento può giovare dell'olfatto dei cani, capaci di fiutare esplosivo anche parecchi centimetri sotto al terreno



FATTORIA

La fecondazione delle mucche avviene per inseminazione artificiale. A stabilire il periodo fertile può essere chiamato un segugio



ALBERGO

La stampa Usa riferisce di alcuni cani chiamati a stanare cimici o funghi nelle stanze di albergo



TUMORI

Questa malattia rilascia particolari sostanze chimiche nel respiro o nell'urina. I cani possono riconoscerle all'olfatto



VIAGGI IN EDICOLA

Nei numeri di domani il set dell'ultimo film del regista Kusturica a Mokra Gora, in Serbia



AMICO DALL'ANTICHITÀ

Il primo antenato dei cani domestici deriva direttamente dal lupo, risale a 15 mila anni fa e sarebbe originario dell'Asia Orientale. La scoperta si basa sull'analisi del Dna

Lo prevede il piano d'azione per l'università messo a punto dalla Confindustria

Più autonomia agli atenei

Fondi su base concorrenziale e incentivi fiscali

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Atribuzione di quote crescenti del finanziamento pubblico su base concorrenziale, incentivi fiscali per le imprese che investono sull'università. Ma, soprattutto, rafforzamento dell'autonomia responsabile degli atenei, attraverso la modifica dei ruoli degli organi di governo delle università. Parte da qui il piano d'azione sull'università messo a punto da Confindustria con cui il viale dell'Astronomia fornisce al nuovo governo l'elenco delle priorità per lo sviluppo del sistema di formazione italiano. Anche se l'associazione degli industriali tiene a precisare, sarebbe auspicabile, un impegno bipartisan per dare continuità al progetto di modernizzazione. E proprio perché sull'istruzione e sulla ricerca si gioca il destino del paese, Confindustria mette così nero su bianco questo documento, sottoscritto da 18 associazioni imprenditoriali lo scorso marzo, su cui si è discusso ieri a Roma, in un incontro tra parlamentari, rettori e docenti. Sono sette i punti del «piano d'azione» che partono dalla constatazione che il sistema universitario italiano non è competitivo. Nella classifica 2005 del Times higher education supplement, infatti, la prima università italiana è al 125esimo posto nel mondo e al 50esimo in Europa. E in quella delle 100 università tecniche, il primo ateneo italiano è solo 56esimo. Una situazione difficile a cui si può rimediare, ha sottolineato **Cristiano Rocca**, vicepresidente di Confindustria per l'education, cominciando con il portare a compimento il processo di autonomia dell'università, ridefinendo le responsabilità dei soggetti della governance universitaria e attribuendo alle università poteri decisionali sull'assunzione dei docenti, sul curriculum di studi e sulle remunerazioni e determinazione degli obblighi dei docenti. Si è poi ribadito la necessità di mettere gli studenti al centro delle università e favorirne in tutti i modi la mobilità, liberare le migliori energie presenti nelle università italiane, consentendo agli atenei di competere senza le mani legate con le mi-

gliori università internazionali.

Tra i capisaldi della proposta poi, l'attribuzione di quote crescenti del finanziamento pubblico su base concorrenziale, utilizzando i sistemi di valutazione della qualità già oggi disponibili e l'abolizione del valore legale del titolo di studio sostituito da un sistema di accreditamento incentivi fiscali. Punto di arrivo questo su cui si trova perfettamente d'accordo Giuseppe Valditara (An).

Il senatore di centro-destra considera poi prioritario legare l'attribuzione delle risorse pubbliche alla qualità della ricerca e della didattica, fare in modo che le imprese possano dedurre dalla dichiarazione dei redditi quanto hanno investito nelle università e differenziare le retribuzioni dei docenti. D'accordo sull'opportunità di superare la logica di schieramento il diessino Andrea Ranieri che suggerisce l'idea di un patto e il varo di una sorta di libro bianco della sperimentazione. Per l'ex sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea (Fi), invece, se il governo dovesse lavorare per eliminare alcuni dei mali storici come l'autonomia senza responsabilità, la scarsità di finanziamenti è l'eccesso di studenti, «non si farà fatica a sostenerlo». (riproduzione riservata)



Lo prevede il piano d'azione per l'università messo a punto dalla Confindustria

Più autonomia agli atenei Fondi su base concorrenziale e incentivi fiscali

DI BENEDETTA P. PACELLI

Attribuzione di quote crescenti del finanziamento pubblico su base concorrenziale, incentivi fiscali per le imprese che investono sull'università. Ma, soprattutto, rafforzamento dell'autonomia responsabile degli atenei, attraverso la modifica dei ruoli degli organi di governo delle università. Parte da qui il piano d'azione sull'università messo a punto da Confindustria con cui il viale dell'Astronomia fornisce al nuovo governo l'elenco delle priorità per lo sviluppo del sistema di formazione italiano. Anche se l'associazione degli industriali tiene a precisare, sarebbe auspicabile, un impegno bipartisan per dare continuità al progetto di modernizzazione. E proprio perché sull'istruzione e sulla ricerca si gioca il destino del paese, Confindustria mette così nero su bianco questo documento, sottoscritto da 18 associazioni imprenditoriali lo scorso marzo, su cui si è discusso ieri a Roma, in un incontro tra parlamentari, rettori e docenti. Sono sette i punti del «piano d'azione» che partono dalla constatazione che il sistema universitario italia-



Valentina Aprea

no non è competitivo. Nella classifica 2005 del Times higher education supplement, infatti, la prima università italiana è al 125esimo posto nel mondo e al 50esimo in Europa. E in quella delle 100 università tecniche, il primo ateneo italiano è solo 56esimo. Una situazione difficile a cui si può rimediare, ha sottolineato Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria per l'education, cominciando con il portare a compimento il processo di autonomia dell'università, ridefinendo le responsabilità dei soggetti della gover-

nance universitaria e attribuendo alle università poteri decisionali sull'assunzione dei docenti, sul curriculum di studi e sulle remunerazioni e determinazione degli obblighi dei docenti. Si è poi ribadito la necessità di mettere gli studenti al centro delle università e favorirne in tutti i modi la mobilità, liberare le migliori energie presenti nelle università italiane, consentendo agli atenei di competere senza le mani legate con le migliori università internazionali.

Tra i capisaldi della proposta poi, l'attribuzione di quote cre-

scenti del finanziamento pubblico su base concorrenziale, utilizzando i sistemi di valutazione della qualità già oggi disponibili e l'abolizione del valore legale del titolo di studio sostituito da un sistema di accreditamento incentivi fiscali. Punto di arrivo questo su cui si trova perfettamente d'accordo Giuseppe Valditara (An).

Il senatore di centro-destra considera poi prioritario legare l'attribuzione delle risorse pubbliche alla qualità della ricerca e della didattica, fare in modo che le imprese possano dedurre dalla dichiarazione dei redditi quanto hanno investito nelle università e differenziare le retribuzioni dei docenti. D'accordo sull'opportunità di superare la logica di schieramento il diessino Andrea Ranieri che suggerisce l'idea di un patto e il varo di una sorta di libro bianco della sperimentazione. Per l'ex sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea (Fi), invece, se il governo dovesse lavorare per eliminare alcuni dei mali storici come l'autonomia senza responsabilità, la scarsità di finanziamenti è l'eccesso di studenti, «non si farà fatica a scstenerlo». (riproduzione riservata)

I poteri nascosti dell'olio extravergine di oliva

ALIMENTO, COSMETICO E ANCHE FARMACO. UNA RICERCA RIVELA LE SUE QUALITÀ CONTRO LA DERMATITE

DAL LABORATORIO
E' NATA UNA NUOVA
METODICA PER
VALUTARE LA QUALITÀ

Aldo Di Carlo

ALIMENTO, farmaco, cosmetico. Gli utilizzi dell'olio extravergine d'oliva sono numerosi, così come sono accertate le sue capacità curative. E più il prodotto è buono, più i risultati sono significativi. Prezzo e gusto, però, non sono in assoluto i migliori indicatori di qualità e non lo è neanche il grado di acidità inferiore a 1, com'è richiesto dalle normative Ue. I parametri da considerare sono una quarantina e quelli che hanno un peso maggiore nel

determinare la qualità sono gli antiossidanti.

Una nuova metodica per la valutazione della qualità dell'olio extravergine di oliva è stata messa a punto e brevettata al San Gallicano, storica istituzione dermatologica romana, oggi Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. I ricercatori - come spesso avviene nel mondo della scienza - sono arrivati alle loro conclusioni partendo da un'altra ricerca, cominciata 20 anni fa sulla dermatite seborroica: affezione piuttosto comune, si presenta con chiazze rosse al volto e al tronco, associate a prurito e desquamazione ed è caratterizzata da periodiche riaccensioni. Queste si manifestano soprattutto in occasione di diete non equilibrate (burro, insaccati, scatolati, frittura) o anche quando si è colpiti da forti stress o si assumono alte dosi di alcol. Attraverso una

serie di studi biochimici si è accertato che, in realtà, in questi soggetti le frazioni lipidiche nel sangue non sono nel giusto equilibrio. In particolare si è rilevata una ridotta quota di acidi grassi polinsaturi dei fosfolipidi (PL-PUFA) e un deficit di antiossidanti lipofili, nella specie vitamina E (RRR alfa-tocoferolo) e glutazione perossidasi (GSH-Px).

Poiché i PL-PUFA sono i componenti principali delle membrane cellulari, la cui stabilità è assicurata proprio dagli antiossidanti, è comprensibile l'importanza e che questo rapporto alterato può rivestire sulla funzionalità cellulare. Partendo da queste prime osservazioni è stato poi condotto uno studio più ampio, su un gruppo di 545 soggetti affetti da dermatite seborroica. In questi soggetti è stata somministrata una dieta particolare con cibi ricchi di PL-PUFA e povera di acidi

grassi saturi, a cui è stata associata vitamina E e aminoacidi precursori del GSH-Px a dosi corrispondenti al deficit biochimico osservato. Al termine del trattamento è stata rilevata in oltre il 90% dei casi la risoluzione clinica temporanea della dermatite, e la normalizzazione del quadro biochimico.

Sono così emersi due aspetti. Il primo che la vitamina E, quale potente antiossidante, ha un ruolo centrale nel mantenere in equilibrio i PL-PUFA e l'omeostasi cellulare. Il secondo aspetto è che tutti siamo esposti all'alterazione di questi equilibri.

Dove cercare quotidianamente queste sostanze e la vitamina E? Non in farmacia, ma in un prodotto naturale quale l'olio extravergine d'oliva, ricco di antiossidanti. La sua composizione è peculiare: oltre ad acidi grassi monoinsaturi, possiede una quota eleva-



L'olio d'oliva: i parametri da considerare per valutare le sue qualità sono una quarantina

noli e gli acidi grassi, per un totale di circa 40 parametri, producendo una «etichetta-pagella». I risultati hanno evidenziato notevoli differenze di qualità e, in alcuni casi, una rilevante sproporzione di prezzi.

È stato quindi deciso di depositare un brevetto europeo («Metodo di valutazione qualitativa degli oli di oliva extravergini»): la proposta è che su ogni bottiglia compaia, anno per anno, e per ogni lotto, la pagella biochimica, comprendente non solo il grado di acidità, ma tutte le frazioni biochimiche che lo compongono e l'indice antiossidativo globale, che - come risulta dalle ricerche - è assai elevato negli oli di migliore qualità. Solo dall'insieme di questi parametri può essere definita la qualità e il giusto prezzo, ai quali, eventualmente, associare il giudizio dell'assaggiatore.

Istituto Dermatologico San Gallicano
IRCCS - Roma

ta di antiossidanti (vitamina E e fenoli) e squalene. Gli oli migliori contengono circa 0,3 mg di vitamina E e, quindi, è sufficiente una dose giornaliera di 15-20 ml (un cucchiaino).

Come conoscere, poi, l'esatta quantità di antiossidanti e vitamina E negli oli extravergine? I ricercatori (Ferdinando Ippoli-

to, Siro Passi e Aldo Di Carlo), utilizzando il Laboratorio di invecchiamento cellulare dell'IDI-IRCCS di Pomezia, hanno eseguito analisi biochimiche alla cieca su 46 campioni di olio extravergine, nazionale ed estero. Per ciascuno è stata esaminata, tra l'altro, la vitamina E, il carotene, i polifenoli, i monofe-